
10 Febbraio.

Gli esuli qui raccolti vollero piamente ricordare la cara memoria dei martiri gloriosi, che iniziarono la nostra rivoluzione. Nella chiesa di S. Zaccaria fecero essi l'8 corrente celebrare a loro spese un servizio funebre in espiazione delle anime dei loro fratelli caduti sotto le baionette austriache in Padova nel giorno 8 febbraio 1848. Convennero tutti alla pia cerimonia, commossi dal desiderio vivissimo di rendere a quelle illustri vittime più solenne testimonianza di affetto, appena fugati i nostri abborriti nemici, quando i paesi da essi conculecati risorgeranno a liberissima vita; ed i lugubri suoni della musica di questa guardia civica, e quelli della banda della legione Bacchiglione e Brenta, alternando colle pietose salmodie dei sacerdoti, traevano dagli occhi degli astanti lagrime di tenerezza, mentre infondevano le più vive speranze. Possano queste compiersi in breve!

Termitata la messa, l'ab. Zanghellini, da Feltre, ricordava con calde ed eloquenti parole il barbaro fatto della lor morte; e, ritessendo la storia infelice dei precedenti nostri disastri, incorava l'Italia perchè, composte una volta le interne discordie e conscia della propria sua forza, sorga di bel nuovo unanime e compatta a cacciare lontane da sè quelle armi omicide, le quali fanno turpissimo strazio delle misere provincie della Lombardia e della Venezia, ricadute sotto un giogo di ferro. Possano i fortissimi detti essere da tutti ascoltati, e sieno auspici del lietissimo giorno, in cui il tricolore vessillo sventolerà temuto sulle Alpi!

La *Concordia*, di Torino, con queste calde e generose parole esorta nuovamente i popoli e governi italiani a soccorrer Venezia:

« Abbiamo già detto assai questa evidente verità; ma pur troppo è d'uopo ripeterla: Venezia è il più saldo baluardo della nostra indipendenza. Forte per la postura del luogo, e ben munita d'uomini e d'armi, essa ci porge opportunità di molestare e di assalire il nemico o nella sua discesa dalla Germania, o nelle stazioni dell'Adige.

« L'armata austriaca, che si trova di presente in Italia, non basterebbe ora a prenderla; ma se, per fame o per tradimento, la prendesse, a noi sarebbe necessario duplicare le nostre forze per poterla riavere con immensi sacrificii. In Venezia, non vi ha soltanto Venezia, ma tutto il regno, tutta l'Italia. Nelle altre parti, vediamo i principii alle prese coi fatti materiali, vediamo la lotta del sentimento nazionale contro la forza brutale, vediamo sobbolimento di artificii tenebrosi e ardimenti soverchi e troppa fiducia, vediamo aspirazioni sublimi e azione poca.

» Ma a Venezia si opera, e perchè si opera e non si discute, ivi il governo e il popolo sono concordi, sono uniti, sono forti l'uno nell'altro. A Venezia non si ha tempo nè per vanti, nè per detrazioni, e la continua presenza del nemico tiene desta la mente e pronto l'animo. Ma ciò che è più maraviglioso non è il proposito di tener fronte alla bar-